

RAIMONDA OTTAVIANI, DUCCIO VANNI,
PAOLO VANNI, MASSIMO BARRA

H. Dunant "il pacifista"

Estratto da: *Atti della Fondazione Giorgio Ronchi*
Anno LXII, n. 2 - Marzo-Aprile 2007

Tip. L'Arcobaleno s.n.c. - Via Bolognese, 54 - Firenze
2007

STORIA DELLA MEDICINA

H. Dunant "il pacifista"

RAIMONDA OTTAVIANI (*), DUCCIO VANNI(*),
PAOLO VANNI (**), MASSIMO BARRA (***)

1. Introduzione

In nostri precedenti lavori (1) e nella letteratura internazionale soprattutto grazie all'Istituto Henry Dunant (2) è stata studiata a fondo la figura e l'opera di H. Dunant a partire in specie dal ritrovamento delle sue Memorie (1). Noi ci siamo occupati di H. Dunant "scrittore" (3) e di H. Dunant "il folle" (4), ma innumerevoli sono le sfaccettature e le letture che sono state date dei tanti altri aspetti interessanti, insospettati e misteriosi della sua personalità che ancora quindi restano da studiare e da scoprire. Uno fra questi di grande rilievo e "dis-sacrante" per quella che è stata la storiografia ufficiale, fino ad oggi, del fondatore della prima grande idea umanitaria laica della storia, è sicuramente la sua adesione alle idee pacifiste. Ancora oggi si dice e si sostiene in alto loco (a Ginevra e quindi anche nelle Società nazionali) che la Croce Rossa è pacificatrice, è il "terzo combattente" come la definì uno dei suoi più grandi delegati internazionali, il dr. Marcel Junod, cioè essa è colui che si intromette tra i due combattenti e che forte della sua neutralità cerca di portare soccorso ai sofferenti senza giudicare ufficialmente l'operato degli stessi combattenti (5).

La vita e l'opera di H. Dunant (e si capisce allora perché fu attribuito alla sua persona specificatamente il primo premio Nobel per la pace pariteticamente a Frederic Passy, un pacifista dell'epoca) ci raccontano altro.

2. Il pensiero

Il pensiero di Dunant può essere diviso in tre periodi: il primo quello più umanitario e assistenziale, il secondo impegnato politicamente con gli stati del-

(*) Ufficio storico C.R.I. Toscana

(**) Delegato nazionale alla storia della Croce Rossa

(***) Presidente Nazionale C.R.I.

l'epoca e che potremmo definire diplomatico, e il terzo, nell'ultima parte della sua vita, fortemente pacifista, internazionalista, profetico.

2.1 - *La spinta umanitaria*

La spinta determinante al pensiero e all'opera del grande Enrico è sicuramente Solferino (6) con i suoi orrori ed il suo grande macello, ma ciò si innestò su una educazione ricevuta in famiglia tutta dedita al conforto del misero. Egli ci racconta nelle sue Memorie che fu profondamente turbato alla vista dei forzati in catene del bagno di Tolone e giurò di adoperarsi "da grande" per una giustizia più umana (*Le. 1, p. 20*). Dopo la tragedia di Solferino, Dunant uomo fatto che aveva già scritto contro la schiavitù ed aveva già usato maniere "insolitamente" umane nel trattare i suoi dipendenti in Tunisia, ricevette l'"impulso" divino (lo dice lui stesso, *l.c. 1, p. 40*) a compiere la grande opera di pietà sui campi di battaglia e in tutte le guerre e calamità.

Ora davanti a lui si aprivano due strade, una sua consacrazione vocazionale alla protezione delle vittime di guerra, o la lotta assoluta fino dalle radici alla guerra.

Egli concretamente e tatticamente scelse la prima via che obiettivamente gli permetteva subito di fare qualcosa, d'altra parte ancora oggi la seconda è ritenuta da moltissimi impossibile. È certo che dentro di lui c'era la ribellione totale alla guerra.

Dalle Memorie: *c'est qu'en effet c'est l'horreur de la guerre qui m'avait conduit a Solferino* (lettera ad Hans Daae 23 maggio 1900 Archives Anders Daae, Oslo. *L.C.2, p. 387*). (Questa affermazione la dice lunga su un altro tema controverso cioè l'interpretazione della sua andata a Solferino per i suoi affari in Tunisia e la ricerca dell'appoggio di Napoleone III). La sua scelta è spiegata nel "Souvenir de Solferino" del 1862, quindi è falso che il pacifismo di Dunant sia solo del "vecchio abbandonato ed ormai vinto dalle tragedie della vita" (*Rif. 7, p. 84*).

[...] Non ci sarebbe il mezzo di costituire, in un periodo di pace e tranquillità, delle società di soccorso, il cui scopo fosse quello di far curare i feriti, in tempo di guerra, da volontari attivi, devoti e ben qualificati per un'opera simile?

Visto che bisogna rinunciare ai voti e alle speranze dei membri della Società degli Amici della Pace, ai sogni dell'Abate di Saint Pierre e alle nobili aspirazioni del Conte di Sellon;

visto che possiamo ripetere con un grande pensatore che gli uomini sono giunti al punto di uccidersi senza odiarsi e che il colmo della gloria la più bella di tutte le arti è lo sterminarsi gli uni con gli altri;

visto che si è arrivati a dichiarare che la guerra è divina come afferma il Conte Giuseppe de Maistre;

visto che ogni giorno si inventa qualche nuovo e terribile mezzo di distruzione con una perseveranza degna di migliore fine, e gli inventori di quegli ordigni micidiali sono applauditi e incoraggiati nella maggior parte

degli stati d'Europa, dove si fa a gara ad armarsi a tutto spiano;

visto che infine la situazione degli animi in Europa senza parlare di altri, può far prevedere guerre che sembrano inevitabili in un futuro più o meno lontano; perché non si dovrebbe approfittare di un periodo di relativa calma e tranquillità per studiare e cercare di risolvere un problema di così alta e universale portata, sia dal punto di vista umano che da quello cristiano? [...]

Inoltre nel suo scritto giovanile "La charité sur le champs de bataille" (Geneve 1864) egli spiega ancora meglio il suo pensiero (*l.c.* 2, p. 354).

Il mio scopo è più modesto.

In nome dell'umanità, della ragione, in nome del cristianesimo e della politica stessa, io desidero che nell'ora solenne nella quale degli uomini, dei concittadini, dei cristiani, armati gli uni contro gli altri, stanno spargendo il loro sangue di soldati su questa terra che dovrebbe essere bagnata dal sudore dei lavoratori io desidero che la carità sottoforma di una società di soccorso possa sottrarre alla guerra tutte quelle vittime colpite ma che la morte non ha ancora fatto sue.

Ma è certo che dentro di lui l'orrore per la guerra c'è ormai tutto. Infatti nel 1896 all'inizio della sua rinascita così si confesserà alla baronessa Berta von Suttner (lettera del 24 febbraio 1896. Archives ONU Collection Suttner Fried) (*l.c.* 2, p. 357).

È proprio l'orrore della guerra che mi ha ispirato, a me, semplice singolo, questa ardente perseveranza la quale grazie al concorso in tutti i paesi di numerosi personaggi devoti alla causa dell'umanità, ha determinato non solamente la realizzazione di una grande opera di carità ma ha anche ispirato un santo orrore per la guerra a molte persone facendoli diventare amici della pace...

e al maggiore Hans Daae suo grande sostenitore per l'assegnazione del Nobel (*l.c.* 2, p. 357).

Il "Un Souvenir di Solferino" è stato scritto soprattutto per l'orrore della guerra, e con il desiderio di trasmettere questo orrore a tutto il mondo.

Diversamente da un'azione eclatante ed "insensata" per il tempo, di lotta intransigente, egli capisce che può colpire attraverso un sistema aggirante, come lui stesso lo definisce in una lettera sempre alla Von Suttner del 25 marzo 1896 (*l.c.* 2, p. 358).

È l'orrore della guerra, questo sconvolgimento insensato, che mi ha sempre ispirato. Io ho voluto attaccare la legge della forza nella nostra povera umanità che vive ancora nello stato di guerra e la cui vita sociale è ancora regolata da leggi provinciali e barbare. Io ho attaccato questa legge della forza attraverso un movimento aggirante e per mezzo delle sue espressioni brutali.

e a Rudolf Muller il 21 agosto 1900, (*Le. 2*, p. 358).

Diversi anni prima della pubblicazione del "Un Souvenir de Solferino" io considerai che il dovere di tutti gli uomini di fede era di cercare di rinsaldare i legami morali ed intellettuali tra la gente di cuore; di riunire in un fascio i migliori di tutti i paesi per l'opera comune della pace nel mondo e della buona armonia fra le nazioni.

Questo suo "segreto" e deciso pacifismo è confermato dall'episodio del 1856 quando in Svizzera c'è mobilitazione generale a causa della ribellione realista del Cantone di Neuchâtel. Dunant a Palermo febbricitante "per una malattia reumatica" viene consigliato dal medico di recarsi a Malta e poi in Tunisia. Al suo ritorno in Svizzera per evitare il servizio militare invocherà la sua nazionalità francese, che gli spetta grazie alla nonna materna (una Colladon, nata Gille) rifugiata a Ginevra dopo la revoca dell'Editto di Nantes. Egli tuttavia in una lettera a Muller spiegherà che pur essendo stato un buon patriota, nel senso dell'amore al suo paese, è stato "sempre" anche contro la guerra per le sue convinzioni cristiane e non per viltà (*Le. 2*, p. 360).

[...] Mon patriotisme à moi, était de bon aloi, et non du genre faux et étroit de patriotisme à courte vue, qui n'est pas du patriotisme, mai un reste de barbarie condamné également par l'esprit chrétien et par la conscience de l'humanité moderne.

E il resto è scritto dalla storia e codificato da ben tre convenzioni internazionali:

- Ginevra 1964, la protezione dei feriti e dei civili coinvolti nell'attività umanitaria;
- L'Aja 1907, estensione della protezione alle guerre sui mari;
- Ginevra 1929, estensione della protezione ai prigionieri di guerra.

Sono stati necessari circa 70 anni di storia; per il grande Enrico il tutto viene proposto in dieci anni: 1864 e 1867 compresa la richiesta di protezione sui mari, 1872-1873 (Gran Bretagna) protezione per i prigionieri di guerra.

2.2 - La lotta diplomatica

C'è un altro aspetto del pacifismo "intimo" di H. Dunant che non viene mai sufficientemente apprezzato e cioè la sua proposta *dell'arbitrato internazionale*, idea dalla quale nasceranno la Società delle Nazioni e successivamente l'ONU. Henry è sempre stato un internazionalista e di conseguenza in opposizione al "provinciale" Moynier. Questa idea nasce apparentemente nel 1871 con la fondazione a Parigi dell'Alleanza Universale dell'Ordine e della Civilizzazione.

Firmin Marbeau nell'aprile del 1871 così si indirizza a Dunant in un articolo sul *Moniteur Universal* (l.c. 2, p. 361)

... la plus important des améliorations qu'elle étudie, serait l'institution d'un *grand jury international* auquel pourraient être déférées toutes contestations assez graves pour déterminer une guerre d'extermination.

In Inghilterra negli anni successivi 1872, 1873, Dunant perfezionerà la sua idea e proporrà la creazione di un Alta Corte di arbitrato internazionale formata da personale diplomatico in rappresentanza di vari Stati.

Egli tuttavia nel suo animo sente sempre l'orrore verso la guerra, strumento apocalittico di tormento dell'umanità. Invecchiato, si convince che la guerra non è soltanto distruzione materiale delle cose e delle persone, essa produce un imbarbarimento dello spirito umano. Si arriva così alla terza fase del suo pensiero: l'azione aperta e violenta per l'abolizione di tutte le guerre fino a conseguire così la pace universale. Sono le pagine *dell'Avenir sanglant*, uno scritto tardo (1888-89) che lo rivelano (l.c. 2, p. 364).

Quand on étudie la longue suite des siècles tout remplis de guerres perpétuelles, juger le passe selon la Parole divine, c'est faire faire à l'Histoire un acte d'accusation indélébile contre le genre humain.

La guerre, cette science de désordre, qui provient de l'anarchie d'en haut, ne tue pas seulement le corps, mais trop souvent aussi elle tue l'âme. Elle abaisse, elle corrompt, elle flétrit, elle dégrade. Sous le dehors les plus trompeurs, elle est le principe de mille choses avilissantes, cruelles bestiales. Sa brutalité dévore et devient haine feroce, son éclat se fait ténèbres. Elle obscurcit les intelligences, elle courbe et fausse les esprits: elle enchaîne les âmes qu'elle ne fait périr.

2.3 - Non più guerre

Dunant si rivolge apertamente alle generazioni future: «Guerre ou paix, choisissez. L'avenir est entre les mains de tous!».

Per quest'ultimo sviluppo del suo pensiero è probabilmente fondamentale l'«incontro» nel 1895 con la baronessa Berta von Suttner, donna bellissima fondatrice della Società austriaca degli Amici per la pace, e con la principessa Wiszniewska (1896), presidentessa del Consiglio della lega Internazionale delle Donne per il disarmo generale. Questa seconda si adoperò fortemente perché il premio Nobel per la pace fosse assegnato a Dunant, mentre la prima era una sostenitrice di Passy. La Suttner amica personale di Alfred Nobel fu la suggeritrice del premio per la pace ed essa stessa lo conseguì nel 1905. La baronessa non era per niente convinta della "bontà" dell'opera della Croce Rossa che, sosteneva, non era contro la guerra, ma si limitava soltanto a cercare di limitarne i terribili danni (l.c. 2, p. 379).

Cher monsieur et ami,

Votre oeuvre splendide, qui a fait tant de bien, est en train - entre les mains des rétrogrades - de se mettre en obstacles sur la route d'un bien supérieur.

Vous me comprenez : tous les militaires, hommes d'état et gouvernements qui ne veulent pas entendre parler de la fin des guerres se retranchent derrière la Croix Rouge et la Convention de Genève pour en encombrer toute la Conférence de la Haye. Ils y débatteront des articles supplémentaires en vue un massacre futur, pour ne pas avoir à s'occuper des moyens à éviter ces massacres. [...].

Eh bien, voilà ce qu'il faut contrecarrer. Il faut que ces messieurs sachent que les peuples attendent davantage et que le fondateur de la croix rouge lui-même, qui marche avec son temps, en attend davantage. Vous avez toujours voulu que la Croix Rouge fut un acheminement vers le drapeau blanc. Depuis 59 jusqu'à 99 le monde a marché.

Tuttavia la Suttner fu simpatizzante ed amica di Dunant perché egli le chiarì più volte che nel suo pensiero la Croce Rossa era stata una tattica fattiva per attaccare la guerra. Con la Suttner egli si aprì in modo totale, oramai non aveva più lo spirito del diplomatico ma quello del profeta apocalittico (Rif. 8, p. XV Mercanton).

Ah! La guerre n'est pas morte! Tout ce qui fait la gloire de votre prétendue civilisation sera employé à son service... les combattants sont prêts pour de nouveaux combats, résolus à y engager le reste de l'Europe avec eux - peut-être le monde entier.

Questo è l'H. Dunant dell'Avvenir sanglant, quello che conoscerà meglio la baronessa che in una lettera del 1896 dopo essersi felicitata nel saperlo ancora vivo così si esprime (L.C.2, p. 367):

... Depuis que j'ai appris que vous étés encore de ce monde, (car, moi aussi, je vous croyais mort) depuis que j'ai eu connaissance par les journaux que vous avez eu la bonté de m'envoyer, de toute l'étendue de votre oeuvre - qui me fait comprendre toute l'étendue de l'ingratitude des nations - je suis pénétrée de l'ardente désir d'épargner à mes contemporains la honte d'un pareil oubli.

Sempre la von Suttner lo vorrà collaboratore all'opera della sua associazione e lo coinvolgerà in pareri autorevoli utili per la lotta alla guerra. Il grande Enrico sarà lieto di suggerire le sue idee (l.c. 2, p. 369).

Pour *qu'un jour* arrive le règne de la paix, il faut faire tout son possible pour préparer ce règne *de maintenant*. Et, il faut le faire, *alors mente* que nous aurions la triste conviction que l'Europe et le monde auront à passer, *auparavant*, par une *guerre generale*. - Préparons donc les esprits et les coeurs à une

activité *pratique*, et ne cessons jamais de manifester notre dévouement:

1° Pour la question de l'Arbitrage entre nations, entre associations diverses, entre individus.

2° Pour l'œuvre internationale de la Croix-Rouge, dans toutes ses branches (Samaritains, &c, &c).

3° Pur celle d'une «Alliance internationale féminine du bien», sous le patronage de Souveraines et des princesses de leurs Familles, ayant pur but de relever, dans l'univers entier, (et peu à peu, cela va sans dire), la position sociale de la femme, de la protéger, de la défendre, &c, là où cela est néces-

Non mancherà di aggiungere la sua visione sul ruolo fondamentale delle donne riscotendo così nel mondo femminile ampi consensi (l.c. 2, p. 371.):

Les femmes seules, une fois convaincues, ont assez d'énergie pour arriver à un résultat vraiment important. Les hommes bien disposés sont presque toujours arrêtés à un certain point de zèle & même de conviction, par la crainte qu'on ne le taxe de manque de patriotisme.

Infine il grande testo del 1864: *La charité sur le champs de bataille* si amplia in tutta una serie di scritti tardi nei suoi quaderni marroni e blu che scelti e solo in parte pubblicati e poco tradotti ci parlano chiaramente del pacifista, (vedi appendice).

3. Le opere

Dal giovane ribelle al «vecchio collerico» come è stato chiamato da Denis de Rougemont (8), Dunant passa attraverso i tumulti della guerra con l'indomita volontà del pacifista illuminato. Da questa unione stupefacente di cultura cristiana, di realismo dell'uomo pratico e di educazione borghese del XIX secolo usciranno le proposte più innovatrici.

Questo breve ritratto del fondatore della Croce Rossa viene riportato da Michèle Mercier (9) nella sua presentazione dell'*Avenir Sanglant* di H. Dunant. È questa una raccolta di scritti sparsi in cui troviamo «*La charité sur les champs de bataille*» dall'opera di propaganda pubblicata presso Hachette a Parigi (cinque edizioni tra il 1865 e il 1866) che comprendeva ampi estratti della terza edizione del *Souvenir de Solferino* e documenta gli inizi della Croce Rossa e il suo sviluppo nel mondo con altri scritti risalenti al 1890. Il giovane Dunant, autore del *Souvenir de Solferino* è cambiato sostanzialmente, nel corso degli anni, da quanto ci appare attraverso l'*Avenir Sanglant*. È interessante notare come Dunant fece di tutto dal 59 in poi per far breccia nei cuori della società del tempo e per attuare il suo disegno di solidarietà e carità sui campi di battaglia. Curò le edizioni del *Souvenir* in modo quasi maniacale; i primi 400 libretti vennero inviati gratuitamente ad amici e persone influenti per sondare il pensiero

comune e poter trarre consigli e conclusioni su modi di operare che già aveva programmato teoricamente. L'attenzione dell'impatto del *Souvenir* sulla società del suo tempo si poteva tradurre in una migliore organizzazione delle sue proposte già pensate e ripensate nei minimi dettagli.

Una lettera di risposta all'invio del *Souvenir* costituisce un prezioso documento a questo proposito. Agli attenti lettori del *Souvenir* non è sfuggito che l'ultima nota del testo della prima edizione si riferisce al generale Dufour e si è sempre pensato che l'illustre generale fosse il primo ad essere consultato dopo la sua risposta del 19 ottobre; proprio da questa data si era concluso che i primi invii risalissero a quel periodo. Secondo questa lettera che riporta la data del 10 di ottobre 1862, una donna, l'aristocratica signora ginevrina Pauline Micheli risponde di aver ricevuto il testo del *Souvenir* inviatole da Dunant nove giorni prima, quindi all'inizio di ottobre. La signora Anna Maria Pfister sospettava che la risposta di Pauline Micheli datasse in realtà 10 novembre, non 10 ottobre, per il fatto che questa lettera ci è pervenuta attraverso una copia registrata da Dunant in persona e che lui riscrivendola si sarebbe sbagliato di un mese. Secondo Roger Durand e Philippe Monnier la memoria del vecchio di Heiden vacillava talvolta, ma questa copia come riconoscono anche loro, è evidenziata da virgolette in ogni riga, prova che Dunant disponesse dell'originale sotto i suoi occhi, e quindi sarebbe da escludere un vuoto di memoria. In più, un altro frammento autografo parla del mese di ottobre: «... Un gran numero di persone si erano interessate ai diversi problemi sollevati dal libro di Dunant, intitolato *Un Souvenir de Solferino*. Tra queste persone si trovava, all'inizio del mese di ottobre 1862, una signora caritatevole dell'aristocrazia ginevrina, Pauline Micheli, nata Revilliod». La risposta della signora è favorevole, anzi entusiasta dei programmi di carità del ginevrino e si propone di arrivare, dopo un incontro per permettere uno scambio di idee, presente anche il marito, a un risultato pratico (10).

Nei *Avenir sanglant* l'attenzione nei confronti di un pubblico che può reagire negativamente alla lettura delle sue idee non esiste più. In tutte le edizioni del *Souvenir*, sono sette, la preoccupazione dello stile letterario, dell'atteggiamento politico, delle considerazioni militari sul lettore è sempre presente fino alla fine, all'ultima edizione stampata ad Amsterdam (Delsman e Nolthenius, *Le*. 10), nel 1902, in cui Dunant vorrebbe vedere un testo non noioso, scorrevole e di rapida lettura, come il 4 febbraio 1893 scriveva a Muller:

La nuova edizione del *Souvenir* è finita da tempo. Ma io l'ho interamente ricopiata di mia mano (65 pagine) su di un solo quaderno. Vi mando questo quaderno... avete un esemplare in francese della sesta edizione. È questa edizione che io ho seguito, ma abbreviando i dettagli dei combattimenti che ho tagliato. Era troppo francese e poi oggi non interessa più. Per il resto, ho modificato poco, ho migliorato il francese secondo il mio parere, sopprimendo qualche lungaggine qua e là.

Probabilmente Dunant voleva che il suo libretto, sempre aggiornato rispetto ai tempi, diventasse il manifesto del suo pensiero presso i comitati di Croce Rossa e fosse una guida morale per le giovani generazioni.

Nella terza edizione che poi sarebbe la seconda, dal momento che le prime due erano uguali, diverse solo per la prima pagina, si osserva che Dunant ha tenuto conto delle osservazioni che gli erano state mosse, donde precisazioni apportate sotto forma di note come per esempio a proposito del colore della bandiera che indica i luoghi dei feriti o sui ritrovati dei medici Appia e Joubert per migliorare il trasporto dei feriti. Per riguardo a suscettibilità varie, sopprime qualche frase, in particolare sulla superiorità dell'esercito francese, e sull'inevitabilità delle guerre future così come aggettivi troppo o troppo poco adulatori per alcuni protagonisti. Infine, per quanto riguarda le società di soccorso ai feriti, di cui preconizza la creazione, Dunant precisa il suo pensiero: necessità di creare dei «comitati» nazionali, utilità dei «samaritani» in tempo di pace in funzione di catastrofi naturali. Quanto alla forma, l'autore ha cercato di alleggerire o semplificare il suo stile: cerca l'espressione più aderente, più precisa, più colorita, rimodella le frasi troppo pesanti o troppo goffe, sopprime aggettivi o avverbi inutili. Infine adotta delle sintesi per ridurre il numero dei paragrafi.

Accompagnata, come le precedenti edizioni, dalla carta dei dintorni di Solferino dovuta al capitano Muller, completata da una dozzina di pagine d'appendice, questa terza edizione sarà a lungo considerata l'edizione di riferimento. Si sa che è alla base della maggior parte delle edizioni in tedesco apparse tra il 1863 e il 1909. (Dall'Introduzione: *Vent'anni sul pezzo* di Roger Durand e Philippe Monnier, *Le*. 10)

Sempre secondo gli stessi autori, H. Dunant stabilitosi a Parigi dopo il fallimento del 1867, con l'editore Hachette vuole un'ulteriore edizione del *Souvenir*. Anche questa versione è considerevolmente rimaneggiata e viene così corretta in previsione di un nuovo lancio per il pubblico francese. Le modifiche apportate vertono più sulla forma che sul contenuto: lo stile è più diretto, più nervoso, più leggero, più elegante. È diviso in un'infinità di capoversi; le frasi sono spesso lapidarie; il presente è preferito all'imperfetto. Si sono soppressi gli aggettivi qualificativi superflui e accorciate le descrizioni e le spiegazioni che parevano inutilmente sviluppate. Infine le note sono soppresse o integrate nel testo. Le variazioni tra la quarta e la terza edizione sono tali che si può affermare che il *Souvenir* è stato riscritto interamente.

Secondo Jean Pictet (*l.c.* 10) «Questo libretto, piccolo per il volume, ma grande per il suo contenuto... è un patetico appello all'umanità, perché il mondo non muoia nell'odio». È un ripetuto appello in cui l'autore cerca più volte con edizioni diverse, sempre più aderenti alle aspettative e al consenso del pubblico di diffondere le sue idee e di non farle dimenticare una volta accettate e anche dopo la fondazione della società umanitaria che era già nei suoi progetti e nel suo libro. Attraverso gli anni non si spegne questo volere a tutti i costi diffondere, propagandare e rinnovare le idee di Croce Rossa. Ecco che un altro libretto *La Carità sul campo di battaglia* viene pubblicato a poca distanza dal *Sou-*

venir, è molto vicino al *Souvenir* dal momento che molte pagine appartengono proprio alla terza edizione che verrà corretta per un'ulteriore edizione, probabilmente da una mano diversa da Dunant e costituirà il nuovo testo a cui farà riferimento la quarta edizione del *Souvenir*.

Ecco, il patetico appello diventa un grido senza riserve negli scritti successivi. I pareri condivisi, gli incontri politici, gli accordi eleganti lasciano il posto a critiche feroci in cui il consiglio altrui non ha più senso e non apporta alcuna limitazione. Siamo vicini, nel tempo, al ricovero nella pensione Paradiso di Heiden; Dunant ha vissuto le sue peggiori esperienze e sofferto numerose disgrazie, sta conoscendo la miseria e la malattia e il suo rancore nei confronti della guerra si appesantisce sotto la sferza delle sue private sventure. Condanna il servizio militare, gli schieramenti armati, gli eserciti, le tecniche e lo sviluppo dei metodi di combattimento. L'esaltazione dei grandi politici e conquistatori della storia è nel suo mirino: il suo primo cavallo di battaglia è la lotta contro l'educazione con l'insegnamento della storia che non si accompagna ad alcuna critica morale ma anzi prevede l'esaltazione della forza bruta, dell'assassinio e della distruzione ad oltranza, normali modi di agire degli «imperi rapaci». Alessandro il Macedone, la storia dell'antica Roma, in particolare le conquiste di Cesare, Pompeo, ... sono indicate come esempi negativi, non di una grande civiltà, ma glorie paradossalmente in contrasto con i principi comuni morali e religiosi. Dunant condanna la leva obbligatoria; afferma che il militare obbligato al servizio di leva non impara nulla dagli alti ufficiali preoccupati unicamente di insegnargli i metodi migliori per combattere il nemico. Soprattutto non si insegnano i principi morali, vera ricchezza dei popoli che nel loro sviluppo di civiltà si possono avvalere solo degli insegnamenti di carità e moralità. Quando il soldato tornerà a casa, dopo il servizio militare obbligatorio, sarà più avvilito di prima, e riprenderà i suoi tristi pensieri, le gelosie, i rancori, peggio che alla partenza, perché dalla sua ferma non avrà imparato nulla di valido e importante.

Quindi i difetti della società sono insiti nell'educazione primaria, in quanto fin dall'infanzia, nelle scuole, nei collegi, nei seminari... si educa alla forza bruta e si rafforza poi questa tendenza nel servizio militare. Le nazioni stesse, anche quelle che predicano il disarmo, quelle che una volta conquistata la libertà programmano di disfarsi dell'esercito permanente, sono le prime a non mantenere le promesse una volta combattuto e vinto il nemico.

Una sola potenza al mondo può prendere in considerazione con serenità l'ipotesi di un disarmo: è l'Inghilterra, perché è un'isola; questo è il segreto del suo disprezzo per gli eserciti permanenti. Ma domandatele il disarmo marittimo!

Alla fine della sua parabola Henry Dunant ci mostra l'altro volto di Giano, quello che lui ha visto, la faccia nascosta della guerra di cui non si parla quasi mai, che è orrendo. Si vedono allora, nella loro effettiva luce, i sinistri retroscena di una vittoria, in effetti una disfatta maggiore per l'umanità, con il calvario dei feriti e l'indomani senza canti.

È questa faccia nascosta che lui rivede ogni volta che si parla di guerra, di macchine moderne inventate dalla scienza per vincere più velocemente le battaglie, di mezzi di comunicazione, di idee di gloria favorevoli ai combattimenti che diventano presto di dominio pubblico grazie alla stampa e al denaro pubblico che i governi non esitano a spendere per arricchire i propri armamenti. È un cane che si morde la coda, l'evoluzione che porta a maggiori disastri e il futuro si complica inesorabilmente a danno dell'umanità. E allora esplode la sua ira contro la stupidità dell'uomo che procede verso la propria distruzione, con l'alibi e le false ipocrisie di gloria e di potenza.

Appendice

Brani scelti dall'*Avvenir sanglant* (l.c. 8, p. 11)

A.1 - La cristianità blasfema

Quando la Scrittura parla del "Dio degli eserciti", si tratta senza dubbio del Dominatore delle legioni celesti, del Signore supremo dei milioni di astri sparsi nell'infinito, ruotanti con perfetta armonia nell'immensità degli spazi. Il male provocato da questa confusione è immenso: infatti l'Onnipotente è diventato, nel corso dei sedici ultimi secoli, una divinità cattiva, arbitraria vendicativa, che è stata messa al posto di Dio di pace e d'amore rivelato dal Vangelo. Lo spirito che regna nella Cristianità impedisce la realizzazione delle parole: «Pace in terra e amore tra gli uomini». Ahimè! La buona novella di una grande gioia per tutto il popolo e per tutti i popoli è stata subito trasmutata in desolazione, in torrenti di sangue e di lacrime!

A.2 - La scuola di stato e la storia

L'insegnamento della storia è, nelle università, scuole, licei, pensionati, seminari e altri istituti, in numerosi paesi d'Europa, un'innegabile scuola di immoralità politica per lo scolaro, per lo studente, la cui intelligenza è plasmata secondo l'immagine della politica brutale, bestiale, senza principi, che ha retto gli uomini per tanti secoli e di cui l'antica Roma fornisce ancora oggi un modello troppo rispettato.

A.3 - L'esercito è una scuola!

Le rivoluzioni sono venute, ma all'indomani del loro successo, invece di sopprimere gli eserciti permanenti, hanno deciso che tutti i cittadini validi ne avrebbero fatto parte. Così il servizio militare è divenuto ora un dogma, davanti al quale tutti, ricchi e poveri, si debbono inginocchiare. Lungi dal preparare la strada al disarmo, al contrario, al servizio militare obbligatorio universale dà

agli eserciti permanenti uno sviluppo sconosciuto fino ad ora e relega definitivamente le idee di pace universale e di fraternità nel campo delle utopie puerili.

A.4 - La stampa

Nello spazio di tre o quattro generazioni la stampa ha cambiato la mentalità di molti popoli. Essa possiede un'influenza considerevole sui più importanti orientamenti della civiltà. Se si riflette che la stampa può, se vuole, influenzare quindici milioni di menti, in un istante, in un giorno, e che essa può avere questa influenza per 300 o 365 giorni, e ininterrottamente, si è spaventati di una tale potenza.

A.5 - Il nazionalismo e il colonialismo

Le nazioni europee, inalberando i loro stendardi fino agli estremi del mondo, credono che tutto sia loro permesso nei confronti dei popoli che esse dichiarano "arretrati". Triste ruolo per uno Stato il far consistere la grandezza di un popolo nel dominio sugli altri, con il pretesto di estendere le sue relazioni commerciali, di aprire dei porti, di procurarsi dei mercati, di creare relazioni vantaggiose e sbocchi per i prodotti dell'industria nazionale, o di far trionfare la civiltà sulla barbarie, aumentando la "gloria della patria"! Ci saranno dunque sempre due morali: una per i governanti e una per i governati? E forse che il successo giustificherà sempre tutte queste iniquità [...].

La mente indietreggia sgomenta quando si considera che l'Europa arma a poco a poco con i suoi mezzi distruttori - e animandoli del suo spirito di militarismo - più di duecento milioni di Mussulmani, che un giorno forse potranno proclamare la "guerra santa", circa quattro milioni di Buddisti, quasi duecento milioni di Brahmani e altri milioni di Asiatici; tutti costoro per la maggior parte professano, e hanno in sé stessi, per il Cristiano, per la Cristianità, per la civiltà cosiddetta cristiana, un odio e un'esecrazione anche troppo giustificati dal passato, perché noi li abbiamo abbeverati di umiliazione e di disprezzo quando si trattava dei loro culti, delle loro leggi, dei loro costumi, delle loro tradizioni, delle loro antiche civiltà.

A.6 - Il tradimento della Scienza

L'istruzione pubblica e la scienza si preoccupano ben poco, l'una e l'altra, dei risultati che possono talvolta comportare per l'umanità i materiali che esse maneggiano. La scienza ci ha portati ai cannoni Krupp, ai siluri, alla dinamite e al resto; essa ci riserva probabilmente ben altre sorprese, che l'avvenire svelerà per nostra disgrazia. Se la più piccola delle scoperte, come afferma Leibniz, acquista un pregio infinito per il solo fatto che appartiene a tutte le nazioni e a tutti i paesi, che cosa direbbe oggi dell'abuso che si fa della scienza? Dopo essere state acquistate a caro prezzo dai governi, la maggior parte di queste inven-

zioni di morte e di distruzione finiranno per diventare più o meno di dominio pubblico, per aggravare ancora di più i disastri futuri [...].

Ah! La guerra non è morta! Tutto ciò che costituisce la gloria della vostra pretesa civiltà sarà impiegato al suo servizio. Le vostre ferrovie elettriche, i vostri dirigibili, i vostri sottomarini inaffondabili, i vostri ponti mobili, le vostre fotografie, i vostri telegrafi, i vostri telefoni, come anche le meravigliose invenzioni di Graham Bell o di Edison, serviranno mirabilmente la guerra a fianco dei vostri congegni omicidi. E che cosa non si inventa ancora oggi per arrivare più rapidamente e più sicuramente al massacro? Tanto gli esseri umani hanno piedi e cuore leggeri nello spargere il sangue [...].

A.7 - La profezia

Ecco gli eventi ai quali assisteremo, anche se è impossibile determinarne l'ordine successivo: rivoluzioni ispirate dall'anarchia, seguite da nuove tirannidi mascherate, duello tra sud e nord, combattimento gigantesco che probabilmente si rinnoverà in continuità per sfortuna di tutti; l'Europa sarà trascinata in una guerra generale di cui non si possono prevedere le molteplici peripezie e che comporterà senza dubbio un rimaneggiamento totale della sua carta geografica: la grande questione d'oriente con tutte le sue appendici, con tutte le sue difficoltà che ricomincerà più intensa la cui soluzione sembra più lontana che mai. Il riassunto è il seguente: sangue, sangue e ancora sangue, sangue dovunque!

Ringraziamento

Un sentito grazie va alla Banca Toscana e all'Ente Cassa Risparmio di Firenze per il continuo sostegno dato alle nostre ricerche. Dobbiamo inoltre ringraziare Maria Grazia Baccolo e Maria Rita Bosi per la loro generosa collaborazione.

BIBLIOGRAFIA

(1) H. DUNANT, *Memorie*, 2°ed. riveduta ed ampliata a cura di P. Vanni, M.G. Baccolo, R. Ottavini, (Sorbona Idelson Gnocchi. Napoli, 2005).

(2) A. DURAND, *L'évolution de l'idée de paix dans la pensée d'Henry Dunant*, in: *De l'Utopie à la réalité*, Actes du Colloquium H. Dunant, (Genève, 3,4,5 Mai 1985) (Soc. H. Dunant, Genève, 1988), pp. 353-395.

(3) E. OCELLO, P. VANNI, *H. Dunant: scritti e vita del fondatore della Croce Rossa Internazionale*, Atti e Memorie Accad. La Colombaria, 70, 225-254, 2005.

(4) D. VANNI et alii, *Henry Dunant un personaggio al centro della Storia dei popoli*, XLII Congr. SISM, (Bologna, 24-26 ott. 2002) (in c.d.s.).

(5) M. JUNOD, *Le troisième combattant*, (CICR, Genève, 1989), 1° ed. ital. a cura di P. Vanni et alii, (Franco Angeli, Milano, 2006).

(6) H. DUNANT, *Un Souvenir de Solferino*, (Red Cross Intern. Comm., Genève, 1986).

(7) L. FIKPO, *H. Dunant e le origini della Croce Rossa*, (UTET, Torino, 1979), pp. 84 e seg.

(8) H. DUNANT, *Un Souvenir de Solferino suivi de L'Avenir Sanglant*, Preface de Denis de Rougemont. Textes choisis et présentés par D.C. Marcanton, (Inst. H. Dunant, Ed. L'Age d'Homme, Lausanne, 1969), p. 161.

(9) H. DuNANT, *L'avenir sanglant*, a cura di M. Mercier, (Ed. Zoé, 1994).

(10) H. DuNANT, *Un Souvenir de Solferino*, (1862). Copia anastatica dall'originale, (Inst. H. Dunant, Slatkine Reprint, Genève, 1980). Introduction R. Durant et M Monnier, Avant-propos Jean Pictet (1862).

(11) R. OTTAVIANI, M.G. BACCOLO, D. VANNI, P. VANNI, *H. Dunant: il pensiero e la memoria*, Atti Fond. G. Ronchi, 59 (5), 743-764, 2004.